



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 25

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

238^a seduta (notturna): giovedì 29 ottobre 2009

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I N D I C E**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE****(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012**

- (Tab. 1) Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (limitatamente alle parti di competenza)

- (Tab. 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (limitatamente alle parti di competenza)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 7 e passim
* BALDASSARI (PdL)	7, 12
CARLONI (PD)	9
* GARAVAGLIA Massimo (LNP)	11
LEGNINI (PD)	15, 19, 27
* LUSI (PD)	8, 15, 19 e passim
MASCITELLI (IdV)	9, 12, 14 e passim
MERCATALI (PD)	23, 24
MORANDO (PD)	3, 5, 6 e passim
PERDUCA (PD)	17
PICHETTO FRATIN (PdL)	29
ROSSI Nicola (PD)	20, 27, 29
SAIA (PdL), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	4, 5, 6 e passim
TANCREDI (PdL)	21
VACCARI (LNP)	12, 14
VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze	5, 6, 8 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas e il sottosegretario di Stato per la difesa Crosetto.

I lavori hanno inizio alle ore 21,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1791 (tabelle 1 e 2) e 1790, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

Comunico che il relatore, senatore Saia, ha presentato l'emendamento 2.1000, che recepisce alcune istanze emerse nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, e che sono stati altresì presentati emendamenti alla summenzionata proposta emendativa.

MORANDO (PD). Signor Presidente, vorrei anticiparle che, a mio avviso, l'emendamento 2.1000 è inammissibile limitatamente alla parte in cui inserisce nell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria il nuovo capoverso 18-*undecies*, di valenza meramente ordinamentale, che tra l'altro nel frattempo ha già dichiarato inammissibile come emendamento al testo originario.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Morando, perché mi ha addirittura preceduto: sono d'accordo con lei, infatti devo dichiarare l'inammissibilità del capoverso 18-*undecies* per entrambe le ragioni suddette, ossia che si tratta di una norma meramente ordinamentale, già dichiarata inammissibile.

L'emendamento 2.1000 mi pare condensi le proposte che in questa fase il relatore ritiene possano essere approvate da parte della maggioranza, riservandosi eventualmente le altre questioni per il prosieguo dell'*iter*, in particolare in Aula.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, prima di procedere all'illustrazione del contenuto normativo dell'emendamento 2.1000, vorrei sottolineare che, come tutti hanno potuto constatare, la mia proposta emendativa, di comune accordo con il Governo, tenta di recepire alcune delle proposte avanzate nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Nel capoverso 18-*bis* viene recepito il contenuto di un emendamento del senatore Legnini, che peraltro non ha copertura, volto a prevedere una proroga all'intero triennio delle risorse destinate ai piccoli Comuni in relazione all'età dei residenti.

Il capoverso 18-*ter* è relativo ai collegi universitari legalmente riconosciuti, per i quali si autorizza una spesa di 3 milioni di euro per l'anno 2010, al fine di consentirne la prosecuzione delle attività culturali.

Il capoverso 18-*quater* implica un costo basso, che spiego rapidamente: vi è un'attenzione nei confronti delle vittime del terrorismo che, com'è già successo in molti processi, oltre ad aver perso familiari e parenti in stragi piuttosto che in omicidi di carattere politico, rischiano di non vedersi riconosciuto alcun tipo di risarcimento da parte degli assassini e dei terroristi, ritrovandosi poi costretti a pagare anche le spese processuali. Con questo capoverso, invece, si esentano dal pagamento dei tributi e delle spese processuali le vittime di atti di terrorismo e di stragi, nonché i loro superstiti, che siano stati parti in causa in un procedimento dipendente da atti terroristici.

Il capoverso 18-*quinqüies* recepisce un emendamento del senatore Pichetto Fratin: viene costituita e disciplinata la società «Difesa Servizi S.p.a.», ai fini dello svolgimento dell'attività negoziale diretta all'acquisizione di beni mobili, servizi e connesse prestazioni correlate allo svolgimento di compiti istituzionali dell'amministrazione della difesa.

Abbiamo stralciato il capoverso 18-*undecies* che era meramente ordinamentale, mentre il capoverso 18-*duodecies* stanziava risorse in favore dei consorzi dei Confidi delle Province con il più alto tasso di utilizzazione della cassa integrazione guadagni.

Con il capoverso 18-*terdecies* si recupera un Fondo già esistente per l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa da parte di alcune fasce sociali deboli, per iniziativa del Ministero per la gioventù.

Il capoverso 18-*quaterdecies*, che recepisce un emendamento del senatore Vaccari, proroga al 2010 la norma della finanziaria 2007 sull'assegnazione diretta alle Province di confine dell'addizionale sul consumo di energia elettrica (le cosiddette zone F).

Il capoverso 18-*quinqüiesdecies* proroga la sospensione dell'obbligo di alienazione di azioni eccedenti detenute nel capitale sociale delle banche popolari, recependo un emendamento della senatrice Bonfrisco.

Il capoverso 18-*sexiesdecies* attenua i vincoli del patto di stabilità interno nei confronti dei Comuni colpiti dal terremoto in Abruzzo, quali indicati dall'articolo 1 del decreto-legge n. 39 del 2009.

Nell'emendamento vengono indicate le norme, poi le coperture, di cui vorrei dare una rapida spiegazione: nella parte finale del testo c'è

un riferimento alle Tabelle A, B e C, per cui alle lettere b), c) e d) sono indicate le cifre relative a vari interventi, tra cui quelli per Radio Radicale, le vittime del terrorismo, la copertura della Difesa Servizi S.p.A., il rinnovo della convenzione tra il Ministero dello sviluppo economico ed il Centro di produzione S.p.A e il riordino del centro di Formazione Studi (Formez), pervenuteci dai Ministeri della difesa, dell'economia e degli interni.

L'ultimo numero che compare nel testo (ossia 16.000), è relativo alla copertura della zona F (per 8.000), del Formez (per 5.000) e dei collegi universitari (per 3.000).

MORANDO (*PD*). I capoversi 18-ter e 18-terdecies dell'emendamento 2.1000 attengono a tematiche già toccate dalle altre proposte emendative presentate al disegno di legge finanziaria che abbiamo esaminato e che proponevano le stesse soluzioni? Se sugli altri capoversi non faccio domande è perché ricordo l'esistenza di emendamenti di riferimento, che abbiamo esaminato, ma con riferimento dei capoversi di cui sopra vorrei sapere se c'è un emendamento di base, perché ove non vi fosse ne vorrei essere informato, dal momento che in tal caso si violerebbe una norma non scritta che abbiamo sempre cercato di rispettare.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Sì, senatore Morando, ci sono sempre emendamenti di base.

PRESIDENTE. Le rispondo anche io, senatore Morando, per confermarle l'assicurazione fornita dal relatore: garantisco che, conformemente alla prassi consolidata, non sono state inserite nell'emendamento del relatore norme che non abbiano trovato corrispondenza in emendamenti già presentati al disegno di legge finanziaria al nostro esame esame.

Per quanto riguarda il capoverso 18-ter, ad esempio, c'era un emendamento di base del senatore Calabrò (che, per la precisione, era molto più corposo), mentre per il 18-terdecies ce n'era del senatore Augello.

Non sono state inserite nell'emendamento del relatore, anche se il relatore avrebbe potuto farlo, norme che non abbiano trovato corrispondenza in emendamenti alla finanziaria già presentati, proprio per non modificare una prassi in uso da alcuni anni.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Poiché dobbiamo esprimere il parere su tutti gli emendamenti, anche su quelli riferiti all'articolo 3, possiamo esprimerlo complessivamente su tutti o separatamente su questo?

PRESIDENTE. Per ora sull'emendamento 2.1000 del relatore.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Sull'emendamento 2.1000, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Dobbiamo decidere se votare complessivamente l'emendamento 2.1000 del relatore e i relativi subemendamenti o se invece affrontare prima gli accantonati con le eventuali dichiarazioni di voto.

MORANDO (PD). Votiamo prima l'emendamento del relatore, perché poi sugli accantonati dovremo fare un dibattito.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Un dibattito su cosa?

PRESIDENTE. Su alcuni emendamenti accantonati.

In attesa di procedere all'illustrazione e alla votazione degli emendamenti riferiti all'emendamento 2.1000 del relatore, che saranno resi al più presto disponibili, si procederà alla formulazione dei pareri relativi agli emendamenti all'articolo 3 e alla loro successiva votazione.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 3, ad eccezione della proposta 3.tab.C.26 del relatore, su cui esprimo parere favorevole.

Sottolineo che il parere contrario sugli emendamenti 3.tab.C.33, 3.0.2, 3.0.3, 3.0.4, 3.0.5 e 3.0.6 (testo 2) è funzionale ad una loro bocciatura tecnica, per permetterne un approfondimento in Assemblea.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo a nome del Governo parere conforme a quello del relatore. Vorrei però soffermarmi in particolare sugli emendamenti 3.0.1 e seguenti.

PRESIDENTE. L'emendamento 3.0.1 è l'unico dichiarato inammissibile fra questi.

MORANDO (PD). Se l'emendamento 3.0.1 non fosse stato dichiarato inammissibile, lo avremmo votato.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Mi scuso per l'improprietà del richiamo. Gli emendamenti in materia di IRAP sono di estremo interesse e vanno ad individuare uno dei punti dolenti del nostro sistema tributario: è opinione almeno di chi parla che l'IRAP abbia delle caratteristiche impositive sostanzialmente distorsive e che quindi sia un'imposta da rimuovere, anche perché provoca un danno improprio al sistema delle imprese. Bisognerebbe invece cercare di alleviare in ogni modo il cosiddetto cuneo per le imprese per tentare di cogliere il più possibile le occasioni di sviluppo: certo, vedremo in che termini queste occasioni si presenteranno nel prossimo anno, ma in ogni caso devono essere affrontate con lo strumentario più efficiente possibile, inclusa una diminuzione della pressione fiscale.

Credo tuttavia che sia più opportuno che questi emendamenti (quindi colgo l'invito del relatore, che condivido, ed in fondo anche la disponibi-

lità del presentatore) vengano rinviati in Assemblea per poter valutare più approfonditamente soprattutto la parte relativa alla copertura, tenendo conto che si tratta di cifre notevoli che quindi impattano anche sulla struttura stessa della finanziaria (l'emendamento più leggero vale più della finanziaria nel suo complesso). Posta la necessità di valutarli accuratamente e probabilmente anche di redigere una relazione tecnica, ma comunque sicuramente per dare maggiore forza a questi emendamenti, proprio perché si tratta di proposte serie, è ovvio che tutti i percorsi procedurali devono essere consumati per far sì che non vi sia nessuno, in nessun luogo del Paese, che possa dire che questi emendamenti possono provocare un danno a qualche soggetto o una diminuzione di spesa che poi in realtà non sia permanente ma che in qualche modo postuli la necessità che in futuro debba essere ricoperta con un aumento successivo della pressione fiscale, che ovviamente sarebbe controproducente.

Ringrazio il senatore Baldassarri per aver fatto uno sforzo molto importante per lo studio di questi emendamenti e per la predisposizione di questi testi che saranno oggetto di valutazione più approfondita, ovviamente con l'intervallo di tempo da qui all'esame in Aula, al più presto possibile compatibilmente con la necessità di definire le adeguate risorse. Si tratta infatti di un materiale molto rilevante che comunque va a colpire uno degli obiettivi non solo del programma di Governo in generale, ma anche degli interventi anticiclici che in qualche modo dovranno essere adottati per far sì non tanto di superare la crisi economica, ma di avere una ripresa il più accelerata ed ampia possibile quando si inizierà a stabilizzare la situazione.

BALDASSARRI (*PdL*). Signor Presidente, intervengo solo per chiedere un chiarimento: se non ho capito male è stata richiesta la bocciatura tecnica degli emendamenti 3.0.2, 3.0.3, 3.0.5, 3.0.4, 3.0.7, 3.0.8, 3.0.9, 3.0.10 oltre che dell'emendamento riformulato, il 3.0.6 (testo 2). L'entità del taglio della spesa e delle imposte, stimato in 4 miliardi di euro, sarebbe infatti superiore al valore della stessa legge finanziaria, come ha detto il vice ministro Vegas. Questo però non è certo colpa dell'emendamento.

PRESIDENTE. Non è stato detto questo.

Passiamo alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 3.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.Tab.A.1 a 3.Tab.B.25. Posto ai voti è quindi approvato l'emendamento 3.Tab.C.26. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.Tab.C.27 a 3.Tab.C.39).

Passiamo all'emendamento 3.Tab.C.40.

LUSI (*PD*). L'emendamento 3.Tab.C.40 è *bipartisan*: chiedo pertanto al relatore e al Governo una riflessione in proposito. Si tratta della famosa questione del sostegno all'editoria, che abbiamo risolto con molta fatica pochi mesi fa, grazie al lavoro del Presidente della Commissione bilancio e del vice ministro Vegas. Tale questione si ripresenta per il 2010, in ragione di una modifica dei saldi apportata dalla manovra finanziaria del luglio 2008. Sottolineo l'importanza della questione e chiedo dunque una riflessione sul parere contrario espresso dal Governo.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.Tab.C.40 a 3.Tab.C.58).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.Tab.C.100

MORANDO (*PD*) Signor Presidente, mi sarei aspettato un'attenzione del relatore, con il conforto del Governo, sull'emendamento 3.Tab.C.1000, anche se non per le cifre da esso indicate. Lo segnalo comunque al Governo e al relatore per il dibattito in Aula: certamente il senatore Lusi ed io lo ripresenteremo in quella sede.

Insisto sul fatto che abbiamo un drammatico problema di conoscenza della realtà economica ai fini della decisione politica. Da questo punto di vista ci sono due strumenti possibili, fermo restando il contributo offerto dalla Banca d'Italia e dall'ISAE. Per la conoscenza della realtà e per la valutazione tecnica possiamo infatti avvalerci del contributo dei servizi del bilancio delle Camere, che vorremmo fossero unificati – anche se dalla Camera dei deputati, in occasione della discussione sulla nuova legge di contabilità, giungono notizie tragiche in proposito – e l'ISTAT. Il presidente dell'ISTAT, professor Giovannini, sul quale abbiamo tutti un parere molto positivo, nel corso dell'audizione sulla manovra finanziaria ci ha parlato di una situazione di gravissima difficoltà dell'Istituto causata dalla mancanza di risorse finanziarie anche per lo svolgimento di attività di tipo istituzionale.

Sebbene in questo momento non si possa fare quanto a mio giudizio sarebbe necessario, ovvero accogliere l'emendamento, mi auguro che la materia non venga dimenticata e che per la discussione in Aula vi possa essere qualche intervento che affronti il tema.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo ha preso buona nota dell'osservazione del senatore Morando. È chiaro che, rispetto all'emendamento 2.1000 presentato dal relatore, la cifra proposta dall'emendamento dei senatori Lusi e Morando, pur essendo piccola, sarebbe comunque troppo elevata. Intendiamo comunque farci carico dell'argomento in vista della discussione della manovra finanziaria in Aula: vedremo dunque come sarà possibile definirlo. Auspico quindi una bocciatura tecnica dell'emendamento 3.Tab.C.100.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.Tab.C.100 a 3.Tab.C.62).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.Tab.C.1000.

CARLONI (PD). Ritengo che l'argomento trattato dall'emendamento sia noto a tutti i colleghi che da anni lavorano in Commissione bilancio. Da circa venti anni, in seguito alle vicende del terremoto napoletano e per iniziativa del vescovo e del sindaco di Napoli del tempo, si assunse un'iniziativa che prevedeva il reinserimento dei detenuti napoletani attraverso cooperative sociali. Queste cooperative, che coinvolgono ex detenuti delle città di Napoli e di Palermo, oggi sono tutte commissariate. Esse lavorano con risorse umane certamente particolari.

La normativa che le regola è stata sempre rifinanziata nelle varie manovre di bilancio che si sono succedute negli anni. Quest'anno il contributo è stato cancellato, con un grave danno per i Comuni di Palermo e di Napoli, perché una massa di persone – circa un migliaio per ciascuna città – rimarrà senza alcun finanziamento, in una condizione di particolare crisi. Si tratta di cooperative che offrono servizi per i Comuni e dunque il relativo onere rimarrebbe a carico di tali enti. È un problema che ha implicazioni sociali e anche di ordine pubblico e pertanto lo voglio segnalare anche da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Il tema è sicuramente molto noto.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.Tab.C.1000 a 3.Tab.D.67).

Passiamo all'emendamento 3.Tab.F.68.

MASCITELLI (IdV). Vorrei richiamare l'attenzione dei componenti della Commissione sul fatto che l'emendamento 3.Tab.F.68 non comporta, come potrebbe sembrare ad una prima superficiale lettura, un impiego di risorse aggiuntive. Si tratta semplicemente di un'anticipazione di risorse per la ricostruzione post-terremoto in Abruzzo. Mi spiego meglio.

Attualmente, al di là delle *new town*, la situazione relativa alla ricostruzione del capoluogo di Regione è ferma. Sono necessarie risorse da impiegare in tempi ragionevolmente brevi, altrimenti si rallenta la partenza della ricostruzione. Al momento la tabella F prevede uno stanziamento di 260 milioni di euro per il 2010 e di 350 milioni per il 2011. Con la modifica da noi proposta spostiamo all'anno 2010 l'impegno di 100 milioni di euro, che viene poi diluito negli anni successivi, 2011 e 2012. Il segnale è che le risorse impegnate dallo Stato, a parità di somma totale, vengono utilizzate in misura maggiore nel 2010 per accelerare le fasi di inizio della ricostruzione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.Tab.F.68 a 3.0.8).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 3.0.9.

MORANDO (PD). Signor Presidente, non ho fatto dichiarazioni di voto sugli emendamenti precedenti perché intendo tornare sull'argomento IRAP quando voteremo l'emendamento accantonato che porta la firma del sottoscritto e di altri colleghi del mio Gruppo.

Intervengo però brevemente sull'emendamento 3.0.9 perché a mio giudizio potrebbe essere oggetto di una riformulazione ai fini di una votazione immediata, anche da parte della maggioranza, se si cogliesse il contributo che abbiamo cercato di dare con la presentazione degli emendamenti che contengono esattamente la stessa proposta di questo al nostro esame, ipotizzando però coperture limitate nel tempo. E questo per la ragione di cui ha parlato il senatore Baldassarri in fase di presentazione dell'emendamento.

La norma sugli affitti, che porta al 20 per cento l'aliquota sugli affitti percepiti e introduce una significativa detrazione o deduzione dell'affitto pagato dall'inquilino – a differenza di quelle sull'IRAP, sulla sicurezza, sull'IRPEF o relative a deduzioni e detrazioni per carichi familiari – nel primo anno certamente determina un onere, nel secondo un onere più limitato rispetto al primo, mentre è probabile che dal terzo anno in poi non solo non determini oneri ma possa addirittura portare ad un aumento di gettito.

Per tale ragione su questo emendamento, da noi condiviso non formalmente ma nella sostanza, nel senso che abbiamo presentato emendamenti identici sia pure con coperture diverse e limitate ai primi due anni per le ragioni che ho appena spiegato, chiederei al Presidente di fare una votazione esplicita e ai colleghi della maggioranza di prendersi un po' di libertà. Sembra infatti che la maggioranza non faccia niente che non sia all'interno del programma del Popolo della Libertà, che non sia ampiamente condiviso da tutti quelli che hanno una qualche voce in capitolo sulle scelte di politica economica del centrodestra e da tutte le forze sociali che si occupano di questo tema, e che non sia anche tecnicamente definito come emendamento sostenibile dal punto di vista finanziario per la ragione che abbiamo detto. In questo caso il rischio di cui parlava il vice ministro Vegas, affermando che non si può votare adesso per la necessità di verifiche tecniche ulteriori, certamente non vale per il primo e secondo anno, dove si possono ipotizzare coperture finanziarie sufficienti, mentre a partire dal terzo e quarto anno queste coperture diventano addirittura eccedenti. Auspico che su questo tema possa determinarsi un fatto politico rilevante: la Commissione bilancio, dopo aver discusso tre giorni, ha deciso di approvare una norma da tutti ritenuta nell'interesse del Paese e assolutamente ragionevole.

Per questo motivo non solo dichiaro il mio voto favorevole, ma invito anche i colleghi della maggioranza a votare secondo l'orientamento mani-

festato molto chiaramente al riguardo, anche nel corso di questo dibattito. Inoltre, signor Presidente, prima di passare alla votazione, desidero chiedere la verifica del numero legale.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, intervenendo sull'emendamento 3.0.9 colgo l'occasione per pronunciarmi anche sull'emendamento 3.0.6 (testo 2).

Per quanto concerne la questione degli affitti, si tratta certamente di un tema rilevante sul quale dovremo tornare. Tuttavia sottopongo ai colleghi una questione su cui riflettere: spesso il tema degli affitti si arena perché si vogliono applicare contemporaneamente due misure, la detrazione e l'aliquota ridotta.

A nostro modesto avviso, e in tal senso andava un emendamento accantonato e che probabilmente verrà bocciato, nulla vieta di partire il primo anno con un'aliquota ridotta e se poi la quota del 20 per cento comporta circa 300 milioni di copertura nulla vieta di stabilire inizialmente il 23 per cento. Comunque sarebbe un notevole passo avanti. Riteniamo che l'aliquota ridotta comporterebbe già una notevole emersione dell'evasione. Si potrebbe poi ipotizzare banalmente che questa emersione vada a finanziare la successiva detrazione da parte dell'inquilino, e in tal modo magari riusciamo ad uscire dall'*impasse*. È un elemento di riflessione che lasciamo al dibattito che si svolgerà in Aula e che ci sembra di buon senso.

Per quanto riguarda l'IRAP, l'emendamento 3.tab.0.6 (testo 2) ci convince in ordine alle modalità di riduzione dell'imposta perché risolve tre problemi. Il primo è quello di non sconquassare - consentitemi di usare questo termine - il bilancio sanitario delle Regioni. Prendo come esempio la mia Regione di provenienza: la Lombardia copre il 70 per cento della propria spesa sanitaria attraverso i proventi derivanti dall'IRAP e partecipa per il 53 per cento al Fondo di solidarietà nazionale per le Regioni che invece non ce la fanno. Sarebbe pertanto alquanto ridicolo eliminare l'IRAP e obbligare poi la Regione Lombardia a pescare sulla fiscalità nazionale la propria quota di spesa sanitaria; si tratterebbe, oggettivamente, di un non senso. Lo stesso ragionamento vale per la Regione Veneto, che partecipa per il 50 per cento, ed è per questa ragione che abbiamo avanzato l'ipotesi della deduzione, che non comporta tale problema.

Proseguendo nell'ipotesi della deduzione, c'è poi il problema derivante dal fatto che l'anno prossimo parecchie aziende saranno in perdita e la deduzione dovrà quindi necessariamente essere anche sull'IVA nel momento in cui l'imposta sul reddito non fosse capiente. In caso contrario, non risolveremmo il problema delle aziende che pagano l'IRAP anche se sono in perdita: è questo il problema vero che va affrontato e che mette in estrema difficoltà le imprese sia quest'anno che l'anno prossimo. Questa è la ragione per cui proponiamo di partire dalle imprese più piccole, che sono quelle che subiscono in maniera più forte tale impatto.

Detto ciò, ci pare che questa sia una via percorribile da seguire in ordine alla riduzione dell'IRAP. Sul tema della copertura ha ragione il vice ministro Vegas: si parla di un emendamento di 4 miliardi ma è dif-

ficile ipotizzare che una Commissione possa approvare una manovra finanziaria con un emendamento. Quindi è giusto che ci sia questa riflessione da parte del Governo e speriamo che da qui alla fine dell'anno si riesca ad arrivare ad una soluzione anche su questo aspetto.

BALDASSARRI (*PdL*). Intervengo per un breve chiarimento. Gli emendamenti che ricevono una bocciatura tecnica in Commissione saranno poi soggetti all'esame dell'Aula. Il nostro auspicio è pertanto che la questione venga risolta in Aula, quindi ben prima della fine dell'anno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

MORANDO (*PD*). Ribadisco la richiesta di verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 3.0.9 a 3.0.11).

PRESIDENTE. Passiamo ai subemendamenti riferiti all'emendamento 2.1000.

VACCARI (*LNP*). Ritiro l'emendamento 2.1000/1.

MASCITELLI (*IdV*). L'emendamento 2.1000/2 è teso ad estendere l'esenzione dal pagamento dei tributi e delle spese processuali prevista per le vittime delle stragi e per i loro familiari anche ai congiunti delle vittime di eventi sismici che abbiano avviato azioni giudiziarie finalizzate all'accertamento di responsabilità connesse ai crolli per terremoto. Perché si vuole riconoscere a questi ultimi un eguale beneficio? Il Presidente e il rappresentante del Governo sanno che le associazioni delle vittime del sisma in Abruzzo hanno avviato procedimenti civili e penali contro ignoti, anche in considerazione dal fatto che la procura della Repubblica di L'Aquila ha già inviato alcuni avvisi di garanzia. Sarebbe triste e desolante se i congiunti delle vittime, alla fine di un percorso durato anni per cercare di ottenere giustizia, dovessero soccombere anche per il pagamento delle spese. È pertanto opportuno porre sullo stesso piano etico, giuridico e morale le vittime del terrorismo e le vittime del sisma.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, l'emendamento 2.1000/3 è volto a sopprimere i capoversi dell'emendamento 2.1000 relativi all'istituzione e al funzionamento di Difesa Servizi S.p.A.

Nella nostra Commissione abbiamo avuto modo di sviluppare un rapido dibattito su questo argomento in occasione della discussione di un disegno di legge su cui risultavano presentati emendamenti volti a introdurre all'interno del Ministero della difesa tale struttura per lo svolgi-

mento delle attività elencate. Su questo punto vorrei chiedere una prima conferma al Vice Ministro, perché è vero che l'emendamento è stato presentato da qualche minuto, ma la sua lettura potrebbe dare luogo a interpretazioni diverse. Se ho ben capito, questa società non dovrebbe poter vendere patrimonio pubblico, mentre potrebbe acquisirlo. Chiedo su questo aspetto una conferma, ritenendo che se questa società potesse ricevere in dotazione patrimonio pubblico e potesse alienarlo si determinerebbe un effetto negativo, visto che i beni immobili di proprietà del Ministero della difesa, del demanio militare e di altri costituiscono parte integrante del patrimonio. Se così fosse, a mio avviso l'intero emendamento del relatore dovrebbe addirittura essere giudicato inammissibile per mancanza di corretta copertura. Per la verità, nel vecchio testo mi ricordo che vi era un'ipotesi di potere di cessione di beni immobili conferiti alla società da parte del Ministero della difesa; nell'emendamento attuale non vedo invece questa funzione. Non volendo però poi trovarmi di fronte a delle sorprese in proposito, chiedo al Vice Ministro di dare una conferma, che ai miei occhi risulta assolutamente dirimente.

Nell'emendamento è invece prevista con certezza la possibilità da parte della società Difesa Servizi S.p.A di svolgere attività di organizzazione dell'acquisizione di beni per il Ministero della difesa: tale acquisizione si svilupperebbe per iniziativa della società, che, quindi, acquisirebbe beni mobili o immobili. Ad esempio, ritengo che l'emendamento preveda, in buona sostanza, che la società Difesa Servizi S.p.A possa comprare armi per il Ministero della difesa, posto che le armi sono certamente beni mobili e trattandosi in questo caso, appunto, del Ministero della difesa. Ciò non costituisce per me ragione di particolare giudizio negativo sulla disposizione, tuttavia collego questo aspetto al fatto che, come si legge nell'emendamento, la società dovrebbe destinare a riserva gli utili, a meno che il consiglio di amministrazione, su mandato di fatto del Ministero della difesa, che possiede la società al 100 per cento, non decida di usarli. Il comma 18-*nonies* stabilisce infatti che gli utili netti sono destinati a riserva, se non altrimenti determinato.

Proviamo dunque a riassumere. La società non può vendere immobili del Ministero della difesa, cosa che dà garanzie in termini di integrità dei beni immobili dello Stato che rimangono, compresi quelli del demanio militare, all'interno di quel patrimonio, anche se può procedere ad acquisizione di beni immobili e ricavare degli utili netti - anzi è previsto che lo faccia - da destinare poi a riserva a meno che il consiglio di amministrazione della società, su mandato del Ministero di riferimento, non decida di impiegarli per altre evenienze altrimenti determinate.

Di fatto, questa società, superando il 50 per cento delle risorse della sua attività, previsto da Eurostat per poter considerare una società all'interno del conto delle pubbliche amministrazioni, potrebbe non essere più considerata nel calcolo riferito alle pubbliche amministrazioni, realizzare degli utili, comprare beni del Ministero della difesa - armi comprese - e fornirli senza che ciò risulti dal conto delle pubbliche amministrazioni. Ovviamente mi sto limitando ad esprimere un dubbio volto a chiarire se

effettivamente si può escludere che ciò accada. In caso contrario, si tratterebbe di scelte di utilizzo piuttosto insidiose, di particolare delicatezza. Le suddette attività potrebbero infatti riguardare operazioni di *marketing*. Penso ad esempio ad una *fiction* come «Carabinieri», che ha un certo successo in termini di *audience*, rispetto alla quale immagino che già oggi si percepisca dalla produzione un adeguato compenso per la cessione dei diritti di utilizzo del logo nonché delle divise, delle immagini e delle caserme.

Ciò considerato, siamo sicuri che tale operazione non determini un ammanco nel bilancio pubblico a seguito del mancato introito di queste cifre? Ecco perché mi sembra alquanto affrettato presentare una norma di questo tenore. Si potrebbe arrivare a pensare ad un modo per superare l'ostacolo dell'obbligo di presentazione di una relazione tecnica. Del resto, quando si discusse in Commissione nel merito della norma per arrivare ad esprimere un parere ai sensi dell'articolo 81, a questa richiesta di chiarimento non fu data risposta. Piuttosto fu data una risposta non assimilabile ad una relazione tecnica, anche se mi pare di ricordare che il testo esaminato allora era diverso da quello oggi al nostro esame. Questo rischio probabilmente oggi è minore rispetto al passato, anche se, per le ragioni anzidette, è bene manifestare qualche perplessità. Rilevo, infatti, che se la legge di contabilità fosse stata approvata, senza relazione tecnica il relatore non avrebbe potuto presentare questo emendamento.

Ecco perché mi auguro che 1^a maggioranza, qualora decidesse di insistere per la votazione dell'emendamento, voglia comunque approntare quanto prima una relazione tecnica in considerazione anche del fatto che le domande poste non mi sembrano del tutto prive di senso e meriterebbero una risposta certa per non dover scoprire domani che l'operazione in corso è in danno dell'interesse pubblico, determinando in ogni caso conseguenze negative per la stabilità delle finanze pubbliche.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, intervengo sull'emendamento 2.1000/4, di contenuto analogo a quello testé illustrato dal senatore Morando di cui peraltro condivido le argomentazioni svolte. Ricordo in particolare che, dinanzi alla Commissione difesa della Camera, il rappresentante del Governo, onorevole Giorgetti, ha manifestato numerose e articolate perplessità riguardo alla possibile istituzione di una società deputata all'acquisto di forniture per l'Amministrazione della Difesa, argomentando come si sarebbe trattato di una mera duplicazione di altre forme societarie già esistenti, quale la Consip, senza considerare peraltro i rischi connessi all'operatività di una società per azioni in un ambito soggetto al segreto militare.

In questo quadro, ove il rappresentante del Governo sia favorevole alla proposta del relatore, si darebbe luogo ad una divergente linea di indirizzo nell'ambito dello stesso Dicastero sulla medesima problematica, che ritengo inaccettabile.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.1000/5.

LUSI (PD). Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 2.1000/6, non posso nasconderle lo sconcerto dopo aver letto la formulazione del capoverso 18-*sexiesdecies* dell'emendamento 2.1000: apprezzo molto il clima cordiale di questa Commissione, che mi ha anche fatto crescere nel corso del tempo, ma essere presi in giro da chi l'ha redatto in questo modo francamente è poco carino per tutti i membri di questa Commissione (e chiaramente non mi riferisco al collega relatore). Non è affatto una questione di maggioranza o minoranza: quest'emendamento, scritto così, signor Presidente, significa che l'esenzione dal patto di stabilità interno riguarda soltanto il Comune dell'Aquila, il quale è già esentato, ai sensi della legge n. 77 del 2009, di conversione del decreto-legge n. 39 del 2009. Se chi prepara questi testi immagina che stiamo qua a perdere tempo senza approfondire, sappia che invece ha trovato senatori molto attenti.

Con due nostri emendamenti avevamo fatto proposte diverse; in primo luogo, che ci fosse un'esenzione dal patto di stabilità per alcune misure inserite all'interno del contenuto del capoverso 18-*sexiesdecies* per tutti i Comuni della Regione Abruzzo che erano stati toccati dal sisma. Come ben saprà, questa famosa questione, che vede i Comuni danneggiati risarcibili soltanto se la violenza del sisma ivi avvertito è stata superiore al sesto grado della scala Richter, riguarda i Comuni del cratere sismico. Qui la questione è diversa e riguarda tutti quei Comuni che in ragione di quel fenomeno naturale che è stato il sisma dello scorso 6 aprile - e non di regalie o di estensioni ingiustificate - hanno subito danni diretti o indiretti proprio da quel sisma.

C'era poi un secondo emendamento, signor Presidente, che restringeva l'esclusione dal patto di stabilità ai Comuni della Provincia de L'Aquila, che sono di numero inferiore a 10, tant'è vero che la copertura necessaria è estremamente bassa (come abbiamo doverosamente e correttamente illustrato, a prova di una smentita che avremmo gradito qualcuno avesse provato a fare). Non stiamo parlando della somma delle 10 città più grandi d'Italia nella Provincia dell'Aquila, ma di Comuni che hanno fra i 5.000 e i 30.000 abitanti, dei quali tre sono grandi (L'Aquila, Sulmona e Avezzano, ma solo il primo è già coperto dal decreto-legge sul terremoto), mentre tra gli altri sei si annoverano anche Celano e Pratola Peligna. Stiamo parlando di virgole, signor Vice Ministro: introdurre questo emendamento significa voler andare in una direzione diversa, perché si copre un ambito territoriale già coperto (quindi è assolutamente inutile).

Questo è il motivo per il quale abbiamo presentato due emendamenti, dei quali ora illustro soltanto il primo, ossia il 2.1000/6, che reintroduce il secondo che ho appena illustrato, signor Presidente, ossia quello che prevedeva l'esclusione dal patto di stabilità interno dei Comuni della Provincia dell'Aquila in conseguenza del sisma del 6 aprile, non di una regalia di sorta.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, nell'ambito dell'illustrazione dell'emendamento 2.1000/7, presentato a mia firma, ad integrazione di

quanto ricordato dal collega Lusi, che sottoscrivo, vi è da dire che le nostre proposte erano finalizzate a provvedere ai Comuni fuori cratere sismico, mentre qui si provvede solo al Comune dell'Aquila (che, naturalmente, ci mancherebbe solo che sottoponessimo al Patto di stabilità!).

Per altro, lì si applica la norma di deroga contenuta nel decreto per il terremoto, ma la totalità delle spese che sono state fatte e che si faranno nel Comune de L'Aquila e in quelli del cratere sismico sono disposte - com'è noto a tutta la Commissione - in virtù di ordinanze di protezione civile e comunque collegate a calamità.

Qui stavamo parlando di altro, che rende totalmente inutile e inaccettabile la norma inclusa nell'emendamento del relatore, ossia di qualche decina di Comuni, parte dei quali rientra nella Provincia de L'Aquila, che si trovano in difficoltà, dal momento che non hanno ottenuto l'assimilazione ai Comuni del cratere sismico per il patrimonio pubblico e le spese comunque legate al sisma. Vogliono spendere, se ne hanno la disponibilità, ma non possono farlo, neanche per riparare le scuole o i municipi.

Potrei farvi un esempio: come altri colleghi, sono stato personalmente raggiunto dalle proteste di numerosi sindaci cui non solo non vengono dati i soldi, anche se le scuole e i municipi dei loro Comuni sono chiusi e altri edifici sono stati messi in sicurezza, ma che non possono neanche investire risorse proprie, ove presenti, nell'attuazione di opere di ricostruzione. Questo è tutto: se volete risolvere questo problema, risolvetelo; altrimenti, ai sindaci diremo quello che dobbiamo dire e che abbiamo detto fino a questo momento.

Qualche giorno fa sono stato invitato a recarmi nel Comune di Loreto Aprutino, che ha circa 8.000 abitanti, dove il municipio è chiuso perché davanti al suo ingresso è inclinato il campanile di una chiesa pericolante, di proprietà del FEC (Fondo per gli edifici del culto), che non ha un euro per ripararla (anche perché non rientra in nessun piano). Al sindaco, che mi ha detto di non sapere cosa fare, ho risposto che ne avremmo discusso, dopodiché, se volete risolvere questo problema, troverete il modo di farlo; se non lo volete risolvere, non agite.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, in qualità di proponente del emendamento 2.1000/8, chiedo pochi secondi di attenzione agli onorevoli colleghi della Commissione, per rivolgere un appello al rappresentante del Governo, a lei e al Vice Presidente, che in un piacevole articolo apparso qualche giorno fa sulla rivista «La Padania» ha invitato ad adottare molto buonsenso nell'elaborazione delle correzioni e dei miglioramenti al disegno di legge finanziaria.

Ecco dunque la domanda che vi pongo, a proposito di buonsenso. Stiamo parlando di una città quasi completamente rasa al suolo, che vive pressoché esclusivamente di università: infatti, i suoi 50.000 abitanti crescono fino a 80.000 solo per la popolazione studentesca. Allo stato attuale, gli studenti non sanno neppure dove alloggiare, perché trovano una città completamente devastata: è possibile prevedere da parte dello Stato un'esenzione dalle tasse universitarie per i residenti nei Comuni del cra-

tere sismico? È possibile ad una maggioranza che ha dimostrato tanta sensibilità nei confronti dei problemi dell'istruzione far vivere quella città e la sua università? È possibile, signor Presidente, prevedere una risorsa economica quantificabile in cifre accettabili, per dare un segnale forte come l'esenzione dalle tasse universitarie per gli studenti di una città martoriata? Questa è la domanda che vi rivolgo.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, l'emendamento 2.1000/9 (di contenuto analogo al 2.1000/10, che però ritiro), intende recuperare lo spirito originario di una proposta emendativa sottoscritta con slancio da oltre 300 senatori, volta a prevedere il rinnovo per tre anni della convenzione che il Ministero dello sviluppo economico ha con l'emittente radiofonica Radio Radicale.

Ci eravamo lasciati con la sensazione che vi fosse una certa attenzione nei confronti di questo tipo di richiesta relativamente al periodo indicato in quell'emendamento, mentre abbiamo visto che sono previsti i finanziamenti soltanto per il 2010 ed il 2011; così, abbiamo voluto recuperare l'estensione anche al terzo anno, il 2012, degli accantonamenti finalizzati alla proroga della suddetta convenzione, articolando il recupero dei fondi necessari secondo la versione originale dell'emendamento.

Ricordo che a più riprese, in varie dichiarazioni pubbliche, tanto la Presidenza del Consiglio quanto il Ministro competente, quello per lo sviluppo economico, si erano dimostrati ampiamente a favore del rinnovo della convenzione con Radio Radicale, che esiste ininterrottamente dal 1994, sempre per tre anni, periodo che rappresenta il minimo necessario per organizzare il lavoro di un'emittente che ci vede utenti ma anche protagonisti. Questa infatti rimane l'unica stazione radiofonica che continua a mandare in onda la trasmissione dei lavori parlamentari - a differenza di quanto avviene con un'emittente collegata alla Rai - coprendo l'85 per cento del nostro territorio. Ecco la caratteristica fondamentale che nel 1990, con la legge n. 230, ha dato a Radio Radicale il riconoscimento di impresa radiofonica che svolge attività di informazione d'interesse generale: infatti, Radio Radicale manda in onda quotidianamente programmi informativi su argomenti politici, economici, religiosi, sociali, sindacali e letterari, per un arco considerevole della giornata (ossia non meno di nove ore, comprese tra le 7 e le 20).

Questo è l'emendamento che abbiamo voluto ripresentare; poc'anzi è stato ricordato che per emendamenti che hanno a che fare con cifre notevoli si lascerà eventualmente valutare all'Assemblea l'opportunità di un approfondimento, ma riteniamo che in questo caso la cifra non sia di quella importanza, mentre l'importanza del servizio pubblico da garantire ai nostri cittadini rimane tutta: da qui la necessità di recuperare anche il terzo anno di finanziamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo all'espressione del parere sui subemendamenti presentati all'emendamento 2.1000 del relatore che sono stati illustrati dai rispettivi proponenti.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti i subemendamenti.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore. Poiché sono stati presentati alcuni emendamenti riguardanti il terremoto de L'Aquila, devo dire che tenendo conto della legislazione vigente, che chiaramente è perfettibile, e pur considerando che i bisogni crescono, lo sforzo finanziario compiuto è alquanto cospicuo. Basti pensare che il risarcimento per la ricostruzione degli immobili privati, rispetto a quello erogato mediamente in occasione di altri eventi sismici, è completamente diverso; quindi, seppure qualche altro settore è ancora un po' carente, ci si può ritenere relativamente soddisfatti.

Vi sono poi emendamenti volti all'abrogazione dei capoversi dell'emendamento 2.1000 relativi all'istituzione e al funzionamento di Difesa Servizi S.p.A. Rispetto a questo tema, sollevato principalmente dal senatore Morando ma anche dal senatore Mascitelli, faccio presente che per come è organizzato il testo relativo alla società Difesa servizi S.p.A., dal comma 18-*quinquies* al comma 18-*decies*, in realtà tale società è sostanzialmente uno strumento - mi si perdoni il neologismo - di «consipizzazione» della parte difesa: la difesa deve fare un certo tipo di acquisti per i quali potrebbe ricorrere alla Consip, ma si tratta di materiali talmente particolari per i quali la Consip non risulta essere ben attrezzata. È quindi preferibile un sistema di gare basato su un meccanismo trasparente ed informatizzato rispetto a meccanismi d'acquisto che non voglio assolutamente definire non trasparenti, bensì non informatizzati; cioè implica che ogni comando di commissariato fa certi tipi di acquisti con determinati scarti di prezzo a seconda delle zone del Paese, magari a volte ingiustificati. Un sistema informatizzato, quindi, consentirà, con il meccanismo delle aste *on line*, di avere un prezzo calmierato, visibile e trasparente, magari comparabile anche con l'estero. Non so se si applicherà direttamente anche al meccanismo delle armi, perché queste ovviamente sono sistemi che hanno meccanismi di prezzo, offerta e fornitura del tutto particolari: non credo si effettui *on line* l'acquisto di un incrociatore o di un aereo, mentre sicuramente viveri, vestiari e casermaggio sono compatibili con meccanismi di «consipizzazione».

È chiaro che il meccanismo, così com'è prefigurato nell'emendamento del relatore, serve anche ad avere la possibilità di mettere a reddito anche il materiale scartato: spesso, infatti, i meccanismi di contabilità sono tali da impedire che i materiali che vengono scartati possano essere venduti, magari anche a prezzo modesto, e che con il ricavato si possa comprare altri materiali o operare altri tipi di rifornimento. D'altronde nel comma 18-*sexies* è chiarito in modo esplicito che le funzioni centrali di committenza sono proprio finalizzate a consentire di ottenere i prezzi migliori; quindi, allo stato dell'emendamento, credo che questo sia un sistema di risparmio nella spesa. Sotto questo profilo, credo che la perorazione che abbiamo sentito prima dal senatore Baldassarri in materia di limitazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi possa trovare una

realizzazione anche con questo tipo di strumento. È ovvio e connaturato in strumenti di questo genere, come anche la Consip, che esiste da un certo numero di anni, che siano richiesti affinamenti nel tempo.

Infine, in merito alla questione del patto di stabilità per i Comuni del cratere sismico, credo che il relatore abbia sostanzialmente recepito il testo di un emendamento già presentato, quindi vedremo se saranno necessari ulteriori chiarimenti.

LUSI (PD). Assolutamente no.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Infine, per quanto riguarda Radio radicale credo che lo sforzo del relatore abbia tenuto conto anche delle realtà esistenti per quanto riguarda la copertura di questo tipo di spesa. Il mio parere è contrario su tutti gli emendamenti, mentre è favorevole sull'emendamento 2.1000 del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.1000/1 è stato ritirato.

(*Posto in votazione, è respinto l'emendamento 2.1000/2*).

Passiamo all'emendamento 2.1000/3.

LEGNINI (PD). Per quanto riguarda l'emendamento 2.1000/3, se la finalità della *istituenda* società Difesa servizi S.p.A. fosse quella che ci ha esposto il vice ministro Vegas, non vi sarebbero grossi problemi: se si trattasse cioè solo di «consipizzare», per usare il neologismo utilizzato dal Vice Ministro, cioè di creare una centrale per gli acquisti per tutti i beni e i servizi, ad esclusione delle armi, allora se ne potrebbe comprendere l'utilità; semmai la critica si potrebbe rivolgere esclusivamente al fatto che in una fase storica in cui si vuole semplificare, ridurre, abbattere i costi, si crei un'altra società, con un altro consiglio di amministrazione. La verità però è che il testo di cui stiamo discutendo e che la maggioranza vuole approvare dice ben altro. Innanzitutto dice, a proposito della funzione della società, che questa può fungere anche da centrale degli acquisti, ma la finalità della società, gli scopi statutari che vengono indicati sono di un'ampiezza enorme, possono riguardare certamente anche le armi, che sono notoriamente semplici beni mobili (non i carri armati, ad esempio, che sono beni mobili registrati): si va sostanzialmente ad affidare ad un soggetto che agisce in regime privatistico l'esercizio della funzione più delicata, più riservata che lo Stato è chiamato a svolgere, c'è poco da discutere. I sistemi di sicurezza e gli armamenti vengono affidati ad una società che non agisce in regime pubblicistico, che magari sarà tenuta al segreto per altri versi e per altre ragioni, ma che comunque nell'esercizio della sua attività tipica non è tenuta a nessuna segretezza e non è obbligata, peraltro, a seguire le procedure pubbliche in senso stretto. Credo che stiate facendo un grande pasticcio con questa vicenda.

Ognuno poi si assumerà le responsabilità che vuole assumersi; d'altra parte è assolutamente inusuale che su un provvedimento di tale delicatezza e complessità, che è all'esame alla Commissione di merito, che mi risulta abbia anche svolto audizioni sul tema, si decida in mezz'ora di provvedere in modo molto superficiale, peraltro sulla base di un testo che è già stato definito non corretto.

ROSSI Nicola (PD). Non trovo niente di strano nel fatto che lo Stato costituisca una centrale di acquisto, come ha fatto con la Consip, e che questa agisca con metodi privatistici. Quella proposta dall'emendamento, però, non è la replica della Consip, soprattutto in un punto che mi sembra abbastanza delicato. Si sarebbe potuta infatti «divisionalizzare» la Consip – accade così in tutto il mondo, non si tratta di un'operazione complicata – dando al personale militare la gestione della divisione competente per i beni per l'Esercito o per le Forze armate.

C'è però un punto che non torna. Nel comma 18-*octies* si dice infatti con chiarezza che il Ministro della difesa è solo il cliente prevalente di questa società, non il cliente esclusivo. Non ci si può non chiedere dunque se questa società funzionerà anche come centrale d'acquisto per altri Ministeri. Penso di no, altrimenti non si capirebbe la funzione della Consip: dunque ciò non avrebbe senso. Si potrebbe pensare che l'istituenda società faccia da centrale d'acquisto per i privati, ma anche questo non ha senso. O non ha senso oppure c'è qualcosa che non ci volete dire: mi chiedo dunque per chi lavori questa società. Essa lavora di certo per il Ministero della difesa; eppure è scritto nella norma – lo ripeto – che tale Ministero è solo il cliente prevalente e non il cliente esclusivo della stessa. Vorrei sapere dunque per chi altro lavora. Non credo lavori per i privati, né per gli altri Ministeri: mi chiedo allora per chi altro lavora.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Ministero della difesa è un cliente prevalente e non esclusivo perché il materiale militare viene acquistato anche per altri Ministeri, come quello dell'economia e dell'interno: ricordo ad esempio la presenza nel nostro ordinamento della Guardia di finanza o del Corpo forestale dello Stato. Purtroppo in Italia ci sono troppi corpi armati.

ROSSI Nicola (PD). Attualmente questi Corpi sono serviti dalla Consip?

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Sono serviti dalla Consip nella misura in cui si «consipizzano». Si tenga conto del fatto che essi cercano di non aderire a molte convenzioni della Consip, vantando la loro specialità.

BONFRISCO (PdL). È giusto che in alcuni casi non aderiscano.

PRESIDENTE. Ho l'impressione che le posizioni sull'argomento rimangano abbastanza diverse.

(Posti congiuntamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.1000/3 e 2.1000/4).

L'emendamento 2.1000/5 è stato ritirato.

Passiamo all'emendamento 2.1000/6.

TANCREDI (*PdL*). Intendo esprimere il voto contrario sugli emendamenti 2.1000/6 ed anticipare il voto contrario anche sugli emendamenti 2.1000/7 e 2.1000/8. Anche se siamo tutti coscienti della scarsa portata della norma contenuta nel comma 18-*sexiesdecies* non concordiamo con la sua presunta inutilità, in quanto è comunque prevista un'estensione dei benefici. Bisogna chiarire che per il 2009 il patto di stabilità è stato già derogato in favore di tutti i Comuni che hanno subito danni a causa del terremoto: si tratta già di un'estensione molto larga. L'estensione per il 2010 vale per il Comune dell'Aquila.

LUSI (*PD*). Vale per un solo Comune.

TANCREDI (*PdL*). L'estensione al 2010 vale solo per il Comune dell'Aquila e trova copertura a valere sulle risorse di cui all'articolo 14 del decreto n. 39 del 2009, ovvero i fondi stanziati per il terremoto. Credo che su questa copertura, che è anche quella proposta dall'emendamento 2.1000/7, presentato dal senatore Legnini, possiamo lavorare in Aula in vista di un'eventuale estensione del provvedimento, dal momento che essa è sempre a valere sui fondi del decreto-legge. La norma in oggetto introduce comunque l'estensione al 2010 del beneficio della deroga del patto di stabilità in favore del Comune de L'Aquila, che non è cosa da poco.

Voglio solo tediarvi per qualche attimo offrendo una risposta alle argomentazioni esposte negli interventi precedenti. Occorre infatti chiarire che la ricostruzione in Abruzzo è cominciata e sono arrivate ai Comuni le risorse per la ricostruzione privata. C'è forse una carenza nell'erogazione: le risorse ci sono, ma non si riescono ad erogare tutte, in ragione delle domande fatte sulla base delle perizie effettuate in precedenza. Sono stati ricostruiti gli edifici più importanti: a settembre tutti i bambini dell'Abruzzo che vivono all'interno e fuori dal cratere sismico sono tornati a scuola. Per quanto riguarda gli edifici pubblici è stato fatto uno sforzo importante ed efficace. Il problema della ricostruzione pubblica è diverso.

Il trasferimento dei fondi c'è stato: lo dico anche per dare risposta all'emendamento presentato dal senatore Mascitelli, che prevede un anticipo di 100 milioni di euro. In questo momento non c'è un problema di cassa o di risorse per la ricostruzione; c'è piuttosto un problema di coordinamento dell'intera ricostruzione pubblica e un problema di *governance*

rilevante tra il commissario e gli enti locali. Tali problemi si stanno affrontando con prontezza e penso si risolveranno. Si procede ben spediti nell'affrontare l'emergenza principale, quella di ridare un tetto a tutti gli sfollati, nel lavoro per le *new town* e nella ricostruzione privata.

LUSI. (PD). Non avevo intenzione di intervenire in dichiarazione di voto sull'emendamento 2.1000/6, ma dopo il grande *spot* del senatore Tancredi in favore del Governo sulla ricostruzione in Abruzzo, a fronte di un banale emendamento che chiede di esentare i Comuni della Provincia dell'Aquila dai vincoli del patto di stabilità, sono obbligato a farlo.

Mi chiedo come si possa affermare che i soldi ci sono e poi votare contro l'emendamento in esame. Mi chiedo inoltre come si possa bocciare pubblicamente l'emendamento sul ristoro dell'imposizione, sospesa prima e riapplicata il giorno dopo le elezioni europee, dopo che il presidente Berlusconi ha ottenuto un discreto numero di voti tra i pochi rimasti nella provincia dell'Aquila, quando si dice i soldi ci sono e che la ricostruzione prosegue. Non vengono applicate le norme previste per il terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche. Stiamo infatti applicando norme diverse, senatore Tancredi, norme completamente diverse, che valgono soltanto per l'Abruzzo. Si parla di un problema di *governance*, ma non si riesce nemmeno a capire la differenza tra esentare il solo Comune de L'Aquila dal patto di stabilità ed esentare tutti quelli che, compreso il Comune de L'Aquila, hanno avuto problemi a causa del terremoto.

Abbiamo la sensazione che si stia facendo un'operazione analoga a quella fatta per la zona franca urbana, ovvero che alcuni terremotati siano considerati di «serie A» ed altri di serie nettamente inferiore. Non si spiega come mai abbiamo approvato in Parlamento l'articolo 10 del decreto-legge n. 39 del 2009, così come convertito dalla legge n. 77 del 2009, a seguito del lavoro svolto in Commissione territorio e ambiente del Senato, mentre la maggioranza di centrodestra della Regione Abruzzo sta approvando una zona franca urbana limitata al centro storico e al nucleo industriale dell'Aquila, dimenticando completamente un'area gigantesca di micro-zone franche potenziali, in territori che hanno subito danni dal terremoto, ma che la stessa maggioranza fa finta di non vedere.

Quello che si sta facendo con l'emendamento in esame è l'esatta copia dell'operazione fatta in merito alla zona franca urbana. È evidente che si tratta di un'operazione mirata: non è né un errore né una casualità. State applicando l'esenzione al patto di stabilità al solo Comune de L'Aquila, dimenticandovi dell'esistenza di altri Comuni che così rischiano di scomparire perché i fondi non arrivano loro da nessuna altra parte.

Se i colleghi avranno il coraggio di votare quest'emendamento ne saremo felici. Chiedo, nel frattempo, al Presidente di verificare la presenza del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.1000/6 e 2.1000/7).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.1000/8.

MASCITELLI (*IdV*). Intervengo brevemente per una dichiarazione di voto sull'emendamento 2.1000/8 per sottolineare che non sono d'accordo sul fatto che la ricostruzione *post*-terremoto in Abruzzo abbia conosciuto situazioni di favoritismo, agevolazioni o quant'altro. Lo affermo senza alcuno spirito polemico, ma in qualsiasi momento, lo faremo anche in Aula, saremo attenti a riesaminare normative e risorse economiche impegnate in situazioni drammatiche analoghe (penso all'Umbria e alle Marche) per verificare che l'attenzione rivolta alla Regione Abruzzo sia simile. Certamente ha ragione il vice ministro Vegas quando parla di un'accelerazione nella fase dell'emergenza, giustificata dal fatto che lo Stato si è reso conto di essere di fronte al primo caso nella storia della Repubblica italiana in cui è stato colpito un capoluogo di Regione e soprattutto una città tra le più fredde d'Italia. Era necessario quindi tirare fuori dalle tende famiglie e bambini quanto prima.

Non mi sembra però, come faceva notare il collega Tancredi, che gli studenti universitari residenti nei Comuni del cratere sismico siano stati esentati dal pagamento delle tasse universitarie. Infatti, se il collega vuole affermare questo o far credere questo ai colleghi di altre Regioni c'è un equivoco di fondo. Il problema che ponevo era di diversa natura. Per una città universitaria che vive appunto prevalentemente di università – e stiamo parlando di somme che non vanno certamente ad alterare processi di stabilizzazione dei conti e degli equilibri pubblici – il minimo che possono fare istituzioni davvero credibili è dare un segnale di attenzione, come è stato fatto in altre circostanze per situazioni meno serie e drammatiche.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.1000/8).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.1000/9.

MERCATALI (*PD*). Intervengo a nome del mio Gruppo in dichiarazione di voto sull'emendamento 2.1000/9 non solo per associarmi alle considerazioni svolte ma anche per dare merito e riconoscimento al relatore e al Governo di avere accolto un'istanza che proveniva da molti senatori. Nell'accogliere questa istanza di fatto si è riconosciuta la validità del servizio, la serietà e il rigore con cui viene svolto. È un fatto che reputo importante. Poiché normalmente gli impegni in finanziaria vengono presi per tre anni, insistiamo affinché prima dell'approvazione in Aula vi sia un riconoscimento definitivo che sancirebbe quanto è stato riconosciuto da tutti trasversalmente in Senato.

Prendiamo atto dello sforzo importante che è stato fatto, ma chiediamo un ulteriore sforzo per riconoscere l'utilità di questo servizio. A

volte insistere porta danno, ma in questo caso riteniamo che insistere sia utile ad un servizio di cui tutti riconosciamo la validità.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.1000/9).

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che l'emendamento 2.1000/10, nella sostanza identico al precedente, è stato ritirato dal proponente.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 2.1000)

Riprendiamo l'esame degli emendamenti accantonati.

SAIA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 2.220.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore, tenendo presente che alcuni emendamenti sono da intendersi superati essendo stati recepiti nell'emendamento 2.1000 presentato dal relatore e testé approvato.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.0.3.

MERCATALI (*PD*). Intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento 1.0.3 per sottolineare che in questa finanziaria abbiamo discusso di due eventi che fanno riferimento al rischio sismico ed idrogeologico, due tragedie gravissime accadute nel nostro Paese, un terremoto e un'alluvione.

Ogni anno ci troviamo di fronte ad eventi di questa portata e purtroppo ne capiteranno altri ed ogni volta saremo lì a commemorare e ad emanare provvedimenti di emergenza. Se dovesse accadere qualcos'altro non sarà certo colpa del Governo di centrodestra o di centrosinistra, ma in un Paese in cui si verificano frequentemente avvenimenti così gravi la parte politica cui compete governare deve prendere provvedimenti. Li devono prendere i sindaci quando si trovano in queste situazioni, gli amministratori e i governatori delle Regioni, e li deve prendere il Governo centrale quando si trova di fronte a tali emergenze.

Con questo emendamento noi vorremmo cominciare ad affrontare in maniera sistematica un problema che è assai complesso nel nostro Paese e che riguarda vaste aree del territorio: mi riferisco al rischio idrogeologico e sismico. Il problema ha dimensioni molto grandi se solo pensiamo al Po, agli Appennini, a tutte le scuole e agli edifici pubblici che non sono in sicurezza e a tutte le case collocate in zone sismiche e non in sicurezza. Chi governa dovrà affrontare prima o poi questo problema. L'emendamento che abbiamo proposto ha una portata che consente solo di cominciare ad affrontarlo in modo organico. Si tratta però di un inizio che consentirebbe di dimostrare agli amministrati che non siamo rimasti con le

mani in mano di fronte a tutto ciò che sta succedendo. In un Paese come il nostro sarebbe già un bel riconoscimento se chi governa la cosa pubblica si ponesse il problema e cominciasse ad affrontarlo: si tratterebbe di un segnale di fiducia e anche di ascolto nei confronti della collettività, che gioverebbe sicuramente a chi governa, ma anche all'intera classe politica.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 1.0.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.0.4.

MORANDO (PD). Non so se nella maggioranza vi sia o meno consapevolezza di quello che sta facendo, visto che il nostro Paese registra in questo momento una situazione difficilissima in un settore specifico, che è quello dell'edilizia.

Su questo versante solo la situazione della Spagna è peggiore della nostra in ordine ai riflessi che la crisi produce sull'occupazione. La ragione riguarda lo sviluppo di quel Paese, posto che la Spagna aveva molto incentrato lo sviluppo dell'occupazione nel settore edile e l'esplosione della bolla immobiliare ha quindi determinato effetti molto pesanti. Secondo le informazioni fornite dai rappresentanti dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) nel corso dell'audizione che abbiamo svolto, il blocco delle attività sta però arrivando, sia pure più lentamente, anche nel nostro Paese. La caduta del fatturato delle imprese, soprattutto piccole e medie, è spaventosa. Per fortuna, avete salvato almeno una norma di intervento su questo versante. Il disegno di legge finanziaria contiene infatti solo la norma con la quale riproponete per i prossimi anni le agevolazioni in termini di detrazione fiscale per le attività di ristrutturazione edilizia.

Quest'anno state facendo sul serio quello che l'anno scorso, per fortuna, avete tentato di fare, salvo poi tornare indietro: state distruggendo l'altra norma che stava sostenendo gli investimenti delle famiglie dando un po' di lavoro alla piccola impresa che si impegna in questo campo. Disponiamo dei numeri riferiti all'ultimo anno, i quali attestano la realizzazione di 280.000 interventi in Italia grazie all'agevolazione del 55 per cento per gli investimenti delle famiglie per il risparmio energetico. Quegli interventi si sono così concentrati nel tempo proprio grazie alla presenza di questo incentivo. In piena crisi, voi eliminate un incentivo come questo, che in larga misura si autofinanzia. Ritengo che stiate compiendo un errore veramente inconcepibile; ritengo facciate cose assurde. Vi prego di ripensarci perché date così un colpo al settore dell'edilizia senza alcun senso: le risorse necessarie per ripristinare questa agevolazione per il prossimo anno sono infatti relativamente poche in rapporto al vantaggio che il mantenimento dell'agevolazione determina. Capisco che è tardi, però francamente questa è una cosa che non ha senso.

Comprendo che si dica che non si è in grado di fare la revisione complessiva dell'IRPEF e addirittura che sull'IRAP non si è pronti e che occorre fare attente valutazioni. Sulla natura positiva della disposizione in oggetto non c'è invece alcun dubbio, così come sul fatto che essa costa

relativamente poco in rapporto al vantaggio che determina. Inoltre, a differenza della misura in materia di ristrutturazioni edilizie (che è per altro importantissima e che per fortuna si mantiene valida anche per i prossimi anni), nel campo delle attività di investimento delle famiglie per il risparmio energetico la ricaduta che noi otterremmo sarebbe di lungo periodo: consumiamo meno energia e risparmiamo. Ricordo inoltre che si sta altresì sviluppando un settore industriale di supporto a questo tipo di investimento delle famiglie. Pertanto, non comprendo e non giustifico quale sia la ragione per cui voi impiombiate - consentitemi l'espressione - questa misura. Credo che facciate una cosa veramente incomprensibile, che vi arrecherà danno dal punto di vista del rapporto con la società italiana: nessuno sarà infatti disposto a giustificarvi, perché questo comportamento non si giustifica con le condizioni di finanza pubblica. Non vi è alcuna ragione per cui il Paese debba essere privato di questo piccolo aiuto per fronteggiare la crisi. Procedete quindi alla bocciatura dell'emendamento 1.0.4, ma vi ripeto che state compiendo un disastro.

PRESIDENTE. Senatore Morando, la stima che avete fatto è prudentiale?

MORANDO (PD). L'analisi che abbiamo fatto si basa sui dati forniti dall'Agenzia delle entrate nel corso di un'audizione. Sapete che il meccanismo prevede che venga presentata all'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile una domanda contenente il progetto, abitazione per abitazione, per una valutazione di congruità sotto il profilo tecnico dell'investimento. Quando è stato rilevato il dato, abbiamo constatato che l'investimento era questo. Adesso disponiamo dei dati e abbiamo notato che effettivamente per questo tipo di investimenti si verifica quello che succede per le ristrutturazioni edilizie: nel settore l'IVA è improvvisamente salita e ciò è inesorabile. Quindi noi abbiamo stabilito una cifra, però si potrebbe discutere nel merito se ci fosse un po' di disponibilità al confronto.

PRESIDENTE. Quindi, sostanzialmente, questa copertura non sconta in nessuna misura gli eventuali effetti benefici?

MORANDO (PD). Sì, esatto.

PRESIDENTE. Benissimo. La mia era una domanda tesa a comprendere ciò che è possibile fare.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 1.0.4 e 2.17.*)

Passiamo all'emendamento 2.18.

LUSI (PD). Chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.18, 2.31 (testo 2) e 2.155 (testo 2)).

LEGNINI (PD). Ritiro l'emendamento 2.169.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.31 (testo 2)).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.185 (testo corretto).

LUSI (PD). Chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.185 (testo corretto)).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.220.

ROSSI Nicola (PD). In base all'emendamento 2.220 si prevede che non si applichino agli esercenti attività di commercio al dettaglio ambulante, in forma itinerante o a posto fisso, le disposizioni inerenti la certificazione relativa alla regolarità contributiva e il DURC per avere diritto a finanziamenti di vario genere.

Colgo l'occasione dell'esame di questo emendamento per suggerire più in generale al Governo di considerare una disposizione diversa, non onerosa, per venire incontro alle piccole imprese. Basterebbe, ad esempio, che l'amministrazione pubblica chiamata a pagare un contributo pari a 100, dei quali 20 spetterebbero all'INPS, pagasse la quota pari a 20 all'INPS e la parte restante all'impresa. In questo modo si risolverebbe un problema di liquidità che affligge tante imprese mentre per il bilancio dello Stato sarebbe comunque un'operazione a costo zero.

Si deve considerare, fra l'altro, che l'applicazione di una norma del genere avverrebbe su base regionale, tanto è vero che si applica già nella Regione Trentino-Alto Adige ma non nelle Regioni meridionali.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 2.220).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.260.

MORANDO (PD). Con l'emendamento 2.260 si vorrebbe affrontare il tema della riduzione dell'IRAP cercando di individuare coperture che nascano esclusivamente dalla riduzione della spesa corrente primaria, ma in modo più realistico di quanto non facciano gli emendamenti presentati dal senatore Baldassarri.

Ritengo, infatti, che quando il Governo predisporrà una relazione tecnica sugli emendamenti Baldassarri, emergerà che una riduzione così drastica della spesa per consumi intermedi della pubblica amministrazione e

per contributi alle imprese in realtà non è tecnicamente sostenibile, certamente non per le entità previste dal senatore Baldassarri.

Ora, anche se così non fosse, la proposta emendativa che ho avanzato presenta una caratteristica che la rende preferibile alla tecnica di copertura avanzata dal senatore Baldassarri, nel senso che si tende a creare un rapporto diretto tra il successo del Governo, attraverso l'attività di alta amministrazione volta a ridurre la spesa corrente primaria, e l'iniziativa di riduzione della pressione fiscale. Interviene, infatti, una riduzione nel momento in cui vi è una diminuzione della spesa corrente primaria.

Se si adottasse una tecnica del genere, i portatori di un interesse legato alla riduzione dell'IRAP starebbero ogni anno di fronte alla porta del Governo con il fucile puntato, per chiedere conto dei risultati conseguiti da quest'ultimo rispetto al vincolo di riduzione della spesa primaria prefissato.

In questo modo quegli utenti avrebbero la certezza, sulla base di quanto il Governo è stato capace di fare, di una riduzione della pressione fiscale conseguente. Finché non si adotta un meccanismo del genere e non si presentano soluzioni semplici ai portatori di interesse, come potrebbe essere, ad esempio, una riduzione di 20 miliardi di euro della spesa per consumi intermedi attraverso cui giungere ad un'abolizione dell'IRAP, non si esce da questa situazione.

Una cosa è discutere per una settimana di un certo emendamento in Commissione, un'altra è andare avanti attraverso un'operazione meditata, seria, condotta con passo da montanaro, tendente ad avanzare ogni anno verso la direzione giusta. Riducendo la spesa corrente primaria si potrebbe anche fare un passo verso la riduzione della pressione fiscale.

Ora, un modello di intervento così concepito avrebbe il grande vantaggio di riuscire a far convergere l'interesse economico di coloro verso un obiettivo per il quale sembra non mobilitarsi nessuno: ridurre la spesa corrente primaria. Al momento si assiste invece ad una mobilitazione volta a tutelare interessi opposti che di fatto finiscono per determinarne un aumento perché spesso si cede a quegli interessi, a prescindere dal fatto che il Governo in carica sia di centrodestra o di centrosinistra. La pressione fiscale aumenta così come la spesa corrente primaria.

Bisogna sforzarsi invece di introdurre dei contromeccanismi che spingano nella direzione opposta. Il modello di intervento indicato nell'emendamento in esame muove proprio da quell'idea. È chiaro poi che si possono anche non condividere le soluzioni proposte, ma credo sia comunque un approccio da tenere in debita considerazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.260.

MORANDO. Chiedo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.260).

PRESIDENTE. Chiedo al Governo di valutare gli effetti positivi che potrebbe avere l'approvazione di alcuni emendamenti rispetto alla spesa pubblica e ad alcuni comparti produttivi. Siccome la linea dell'attuale Governo è quella di favorire la produzione del comparto manifatturiero, sarebbe utile che alcune interessanti discussioni su specifiche questioni possano in qualche sede essere valutate più attentamente.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.294, 2.330, 2.391, 2.432 e 2.433).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.562.

SAIA, *relatore*. Chiedo al presentatore di ritirare l'emendamento in esame e di presentare al suo posto uno specifico ordine del giorno.

FLERES (*PdL*). Ritiro l'emendamento 2.562 e lo trasformo nell'ordine del giorno G/1790/87/5.

PRESIDENTE. Senatore Pichetto Fratin, intende ritirare l'emendamento 2.0.1(testo 2)?

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.0.54 è stato ritirato.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati al disegno di legge finanziaria e al disegno di legge di bilancio. Propongo di respingere tutti gli ordini del giorno, al fine di consentirne la rappresentazione in Assemblea.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

(Posti congiuntamente ai voti, sono respinti gli ordini del giorno presentati al disegno di legge finanziaria e al disegno di legge di bilancio).

Resta ora da conferire il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge n. 1791, con le modifiche accolte dalla Commissione e con riserva di coordinamento.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore, senatore Latronico.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Resta da conferire il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge n. 1790, con le modifiche accolte dalla Commissione e con riserva di coordinamento.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore, senatore Saia.

ROSSI Nicola (*PD*). Signor Presidente, non ho difficoltà a dire che le procedure di bilancio anglosassoni, che non lasciano molto spazio alle pul-

sioni parlamentari, mi sono sempre piaciute. E non ho problemi a dire che senza dubbio una finanziaria di tre articoli come questa è largamente preferibile a quelle con un articolo e 50 commi, che abbiamo visto negli anni passati. Non mi scandalizzo, quindi, del fatto che l'intera discussione che abbiamo svolto in questi giorni in realtà finisca in un emendamento, come il 2.1000, che – con tutto il rispetto per il relatore – non mi sembra segnali mutamenti incisivi della linea di politica economica.

Vorrei però avvertire la maggioranza che se tutto questo si concludesse nella trasformazione degli emendamenti in un ordine del giorno (soprattutto quelli che vanno dal 301 al 310), ipotesi che considero enormemente probabile, la maggioranza stessa perderebbe un'occasione molto seria, anche perché sinceramente ho l'impressione che non si trovi in una bella situazione. Per spiegarci, mettiamola in questi termini: non credo di essere il solo in quest'Aula ad aver trovato assolutamente encomiabile l'azione svolta dal Ministro dell'economia nella fase più acuta della crisi, visto che ha tenuto ferma la barra della finanza pubblica in tutti questi mesi, e ho molto apprezzato il rigore con cui ha saputo gestire una fase certamente molto complicata. Tanto però ho condiviso quella prima parte dell'argomentazione del Ministro, quanto la seconda parte che si è andata sviluppando in seguito mi è sembrata piuttosto debole.

Dal momento che non vorrei però che vi addormentaste, ho portato una tabella per esemplificare le mie affermazioni: la seconda parte dell'argomentazione del Ministro era molto semplice, in quanto sosteneva che alla fine la crisi aveva investito solo relativamente l'Italia, che non aveva una bolla immobiliare, ma un settore bancario tutto sommato meno esposto ai problemi che hanno investito i Paesi anglosassoni, tali per cui la crescita osservata altrove negli anni precedenti era «drogata». Ora che questa storia è finita, torneranno sulla terra e, a quel punto, la differenza che c'era fra noi e loro qualche tempo fa non ci sarà più, proprio perché eravamo fondamentalmente più sani.

Questa tesi, mi spiace dirlo, è veramente molto debole e si scontra con la realtà dei numeri che ho cercato di dimostrarvi e con la logica. I numeri che appaiono nel grafico che vi ho fatto distribuire segnalano con molta chiarezza che il divario fra noi e gli altri Paesi dell'Eurozona in realtà durante la crisi non si è andato riducendo, ma ampliando: e questo vale per il PIL, per i consumi, per gli investimenti, per le esportazioni e chi più ne ha più ne metta. In altre parole, la distanza fra noi e gli altri Paesi dell'Eurozona è aumentata, non diminuita.

Questo risultato è del tutto ragionevole e logico, perché supponendo che sia vero che la crescita degli altri Paesi negli anni precedenti il 2007 era «drogata», noi la droga l'abbiamo assunta attraverso il canale del commercio internazionale, perché siamo un Paese molto aperto. Ne segue logicamente che se fra l'Italia e gli altri Paesi una distanza c'era prima (e sappiamo che purtroppo era così), c'è oggi e ci sarà domani. Pensare che, passata la crisi, in realtà, alla fine ci ritroveremo in una condizione relativamente migliore rispetto agli altri è purtroppo solo un'illusione.

Questa seconda parte del ragionamento alla prova dei fatti è ormai visibilmente la più carente. In una situazione di questo genere, che credo sia veramente difficile negare e che anzi inviterei anzi la maggioranza ed il Governo a prendere sul serio, è chiaro che la questione di competitività di cui abbiamo parlato per tutta la seconda parte degli anni Novanta e la prima parte di questo decennio sta ancora tutta lì e non è sparita dalla mattina alla sera.

Questa osservazione pone sostanzialmente il Governo, la maggioranza e anche il Paese di fronte a due alternative molto semplici. La prima è mantenere la rotta che ci siamo dati, andando avanti esattamente sulla linea scelta, che in parte - come ho detto - condivido, con riferimento al rigore della finanza pubblica e alla disciplina. Dovete pur capire che in questo momento mantenere quella linea e spostarla fino a far sì che non sia solo rigore e disciplina significa andare verso anni con un tasso di crescita basso e un debito molto elevato e questo non va proprio benissimo. Vorrei che fosse chiaro che questa è una sottolineatura che faccio per voi, colleghi della maggioranza, perché vorrei che capiste che questo significa tre anni di paralisi: passate le elezioni regionali, sarete paralizzati per tre anni fino, ammesso che ci si arrivi, alle elezioni politiche di fine legislatura, perché margini di manovra non ce ne saranno.

L'altra possibilità, naturalmente, è quella di affrontare invece il problema per quello che è, cioè non un problema congiunturale. Chi pensa di poter uscire da questo dilemma utilizzando le entrate derivanti dall'applicazione dello scudo fiscale e attuando una misura episodica non si rende conto dei tempi che passano tra l'approvazione di un provvedimento e la sua attuazione: credo che il Vice Ministro sappia molto meglio di me che in questo momento al Ministero dell'economia si stanno varando norme attuative di provvedimenti approvati anche due anni fa e quindi qualunque manovra di carattere congiunturale decisa oggi non avrebbe alcun senso, perché arriverebbe tardi; non avrebbe nemmeno molto senso politico perché arriverebbe dopo le regionali e sarebbe uno spreco di risorse.

Il punto è un altro: se si vuole mettere il Paese in condizione di cogliere il momento della ripresa quando arriverà, la strada è quella, tenendo fermo il rispetto dei vincoli di finanza pubblica, di prendere misure di carattere strutturale. La discussione che non tanto l'opposizione, ma la maggioranza ha fatto in questi giorni è questa, perché gli emendamenti 3.01 e 3.0.10 proposti dal senatore Baldassarri pongono proprio tale questione. Peraltro considero un elemento molto positivo il fatto che vi sia stata, all'interno della maggioranza, una discussione vera sulla linea di politica economica da adottare. Se questo è il punto, e mi pare che lo sia, scegliere di non decidere e quindi di cavarsela con un ordine del giorno in cui il Governo viene impegnato a fare le cose più complicate, ben sapendo che non le può o non le vuole fare, è una soluzione francamente molto al di sotto delle aspettative che il Paese ripone nella classe politica in questa fase: è una soluzione che può far guadagnare un po' di tempo, ma non efficace in questo momento.

Ovviamente, mi rendo conto della difficoltà di una soluzione come quella che vi ho prospettato, cioè di affrontare i problemi per quelli che sono. Ricordo che i contributi a fondo perduto, ma anche quelli non a fondo perduto, hanno caratteristiche distributive molto pronunciate, non vanno a tutti ma ad alcuni e questi solitamente tendono ad avere una capacità di resistenza non piccola ai tentativi di taglio dei contributi stessi, così come quando si pensa di tagliare qualche decina di miliardi dagli acquisti di beni e servizi bisogna sapere che ciò significa annunciare a parecchie imprese di questo Paese che probabilmente la festa è finita (credo infatti che tutti sappiamo che di festa si tratta) e anche questo non è facile. Noi per primi ci rendiamo conto che avete di fronte un problema serio che ha delle implicazioni politiche non banali e non facili da affrontare; per questo suggeriamo di esaminare per una volta il problema in un'ottica diversa. Il Vice Ministro ha detto giustamente di voler riflettere su questi aspetti, come del resto anche noi.

Con gli emendamenti 3.01 e 3.0.10 sostanzialmente si propone un abbattimento del carico fiscale sulle famiglie, sulle imprese (poi la strada si può trovare) e una ridefinizione del trattamento fiscale degli affitti. Su questi stessi tre argomenti troverete emendamenti anche dell'opposizione che in alcuni casi sono emendamenti quasi fotocopia, praticamente identici a quelli presentati dalla maggioranza, in altri casi c'è qualche distanza che - lo sottolineo al Vice Ministro - non è solo una distanza nel senso che l'opposizione in quanto tale fa proposte più dispendiose rispetto alla maggioranza, dato che in alcuni casi è sul fronte delle coperture: io per primo ho qualche perplessità sulle coperture proposte dal senatore Baldassarri e vorrei essere rassicurato sul fatto che un'operazione di quel genere sia assolutamente neutra per il bilancio dello Stato. Anche da parte nostra, quindi, non c'è solo un rilancio, ma c'è una posizione in alcuni casi diversa ma assolutamente conciliabile e non distante. Non vi sembra questa una situazione naturale in cui ci si siede ad un tavolo e si discute seriamente se è possibile trovare un punto in cui si costruisce un pacchetto condiviso e si dà una risposta seria ai problemi del Paese? Non è una questione che si può rimandare a quando il provvedimento sullo scudo fiscale darà i suoi effetti, perché quel provvedimento è e rimane un provvedimento di carattere *una tantum* che non si presta e non si deve prestare a discussioni di questo genere. La discussione deve avvenire ora, prima che la manovra arrivi all'esame dell'Assemblea. Il grado di preparazione dei vostri e dei nostri emendamenti è tale che non sarebbe molto complicato arrivare ad un pacchetto congiunto sui tre argomenti che ho citato: riduzione delle imposte sulle famiglie, riduzione delle imposte sulle imprese e diverso trattamento degli affitti. Non credo che sia complicato arrivare ad un pacchetto, di cui si possono definire le dimensioni (nel più assoluto rispetto degli equilibri di finanza pubblica: siamo preoccupati come voi di come vanno le aste dei buoni del tesoro), ma è evidente che a quel punto ci suddivideremo il carico di misure non facili e probabilmente daremo una risposta oggi, in tempo per l'inizio, da qua a soli nove mesi, della ripresa, altrimenti il nostro Paese rischia di rimanere in-

dietro a lungo. Tra l'altro vorrei sottolineare con forza che le misure che gli altri Paesi, come la Germania, stanno varando non sono più di carattere congiunturale, ma di carattere strutturale. Se doveste respingere questa ipotesi e questa nostra proposta, vi segnalo il rischio che correte, cioè di continuare a mantenere all'interno della maggioranza queste due linee e a non decidere e quando si va avanti così - lo dico per esperienza, perché sappiamo come è andata a finire a noi - l'esito solitamente è la palingsesi delle elezioni, che non ha mai sortito effetto alcuno.

MASCITELLI (*IdV*). Vorrei intervenire perché possa risultare a verbale la posizione del Gruppo che rappresento in questa Commissione. Sono d'accordo sostanzialmente su quanto detto dal senatore Rossi, ma vorrei aggiungere alcune considerazioni. È vero che c'è stato un percorso di modernizzazione nell'evitare l'assalto alla diligenza, ma è altrettanto vero (e non è una posizione soggettiva, faziosa, strumentale o di parte, ma rilevata, con molta più autorevolezza di quanta possa rappresentarne io, dalla stessa Corte dei conti in sede di audizione di fronte alle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato) che c'è di fatto una deprivazione del ruolo del Parlamento nella sua piena funzione di indirizzo e di controllo nella politica di bilancio dello Stato. Lo ha rilevato la Corte dei conti per la carenza e le criticità informative che questa finanziaria ha presentato; lo ha rilevato nell'esaminare i quadri tendenziali e da essi cercare di capire gli spunti programmatici che ne dovevano derivare: questa finanziaria è talmente leggera da risultare di difficile comprensione. Soprattutto credo sia difficilmente accettabile non solo dal Paese, ma dalla stessa maggioranza questa deprivazione del ruolo del Parlamento: di fatto gli emendamenti che lei ha citato come emendamenti Baldassarri sono di fatto una contro-finanziaria; quindi di fatto all'interno della stessa maggioranza c'è un disagio nell'accettare l'impostazione e le linee guida di una finanziaria di cui molti colleghi, anche se per disciplina di appartenenza e di coalizione non possono pronunciarsi, sanno che non affronta i problemi delle piccole e medie imprese, delle famiglie e di altre categorie.

Su un altro punto mi distinguo dall'intervento di ampio respiro fatto dal senatore Rossi: il senatore ha riferito della necessità, sulla quale tutti concordano, di accelerare il processo di riforme strutturali, perché dalla crisi non si esce con provvedimenti congiunturali. Io, senatore, sono più pessimista di quanto ha potuto dimostrare lei, in proposito. Faccio presente al Governo che tra gli emendamenti da noi presentati alcuni proponevano ipotesi di riforme strutturali, come nel caso dell'emendamento sull'universalità degli ammortizzatori sociali e sull'estensione della protezione sociale, mentre altri puntavano semplicemente a reintegrare le risorse per quei settori vitali del nostro Paese che sono stati tagliati, deprivati, decurtati: penso ad esempio al Fondo nazionale per le politiche sociali, al Fondo nazionale per la non autosufficienza, al Fondo nazionale per la ricerca e l'innovazione.

In Aula ripresenteremo questi emendamenti, che riteniamo utili e necessari per il nostro Paese, con la speranza - mi associo all'auspicio del

senatore Rossi – che i prossimi giorni di riflessione ci aiutino a trovare dei punti di convergenza di maggiore utilità per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di conferire al relatore Saia il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge n. 1790, con le modifiche accolte dalla Commissione e con riserva di coordinamento.

È approvata.

Desidero in conclusione ringraziare tutti i colleghi dell'opposizione e della maggioranza, perché abbiamo svolto un lavoro molto serio, mettendo a fuoco una serie di problemi. Mi auguro sinceramente che le questioni poste in più sedi, da più colleghi di tutte le parti politiche, lascino il segno nel corso dell'ulteriore *iter* del disegno di legge finanziaria. Anche se queste sono pagine che non arrivano all'esterno, qui vanno però testimoniati l'impegno, la passione e la competenza di tutti gli intervenuti.

Desidero ugualmente ringraziare i rappresentanti del Governo che hanno seguito con enorme serietà queste problematiche.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. È il Governo che ringrazia la Presidenza.

PRESIDENTE. Ringrazio inoltre la Segreteria della 5^a Commissione, il dottor Forte per l'ufficio del bilancio e naturalmente anche l'Ufficio dei Resoconti, che come sempre ci assiste durante le nostre sedute.

Comunico infine che i relatori di minoranza per il disegno di legge di bilancio e per il disegno di legge finanziaria saranno, rispettivamente, il senatore Morando e il senatore Mercatali.

L'esame dei documenti di bilancio è così concluso.

I lavori terminano alle ore 23,50.

